

Intervista estratta dalla tesi

METAMORFOSI

Forme, visioni e interpretazioni per
una nuova fenomenologia della natura

di: Elham Mosslemi Aghili

Angeli e demoni Intervista a Nicola Previati

Chiedere ad un artista di spiegare o introdurre le proprie opere, soprattutto in casi come il suo di cui l'energia che traspare si presenta da sola, forse non ha molto senso. Ma è sempre interessante sentire come vive l'artista in prima persona la propria opera. Le va di introdurmi, nel modo che preferisce, le sue opere?

Le mie Opere nascono da un bisogno interiore potente e pesante, di plasmare la mia personale visione del mondo, di cucinare buon cibo per l'anima di chi le osserva, perché se si vive circondati di bellezza anche la qualità della nostra esistenza si eleva alla trascendenza nell'immanenza.

Per questo l'opera se è Arte deve essere "viva". L'opera d'arte "viva" è quella che riesce ad elevarsi dalle passioni (sensazioni, dinamiche psichiche, emozioni) alle energie, perché queste sono poi la forza che porterà l'opera ad interagire con il contesto nel quale andrà a vivere. In conclusione, quindi, l'opera d'arte non è un corpo che si va ad aggiungere ad altri corpi, ma uno spirito che va a vivificare le parti del mondo abitate dall'essere umano.

Trovo le sue opere "materiali" cariche di energie "immateriali" soprattutto soprannaturali. Le sue opere diventano un medium che ci conducono ad un oltre intangibile a noi ignoto. Dove ha radici questa sua immaginazione?

Sono cresciuto divorando fumetti di qualsiasi nazionalità e tipologia, riempiendomi gli occhi con film e letteratura fantascientifica e fantastica, immergendomi nei mondi magici del cinema d'animazione più atipico, ascoltando e studiando le grafiche delle copertine dei vecchi LP.

In parallelo la mia formazione scolastica è stata di matrice Accademica “classica” come dovrebbe essere per ogni persona che si definisce artista e che ha la sensibilità di comprendere il filo nascosto dietro la mera rappresentazione visiva di storie mitiche e religiose, il rigore delle linee compositive celate all’interno dello spazio scenografico che racchiude la rappresentazione, la mistica armonia degli accostamenti cromatici più arditi, il lato apollineo-dionisiaco dell’arte greca e medioevale-rinascimentale.

Ripulitomi i sensi dalle insensatezze del mondo contemporaneo, ho cominciato a ricercare nei miti e nelle leggende che popolano la terra il filo spirituale e visivo che lega tutte le culture umane del mondo.

Attualmente sono affascinato dalle culture ancestrali, l’arte africana primordiale, le civiltà Maya ed Azteca in cui la mia anima sente legami non spiegabili razionalmente, i Moai di Rapa Nui (l’Isola di Pasqua), le grottesche Greche, la sapienza tecnico-compositiva della decorazione pavimentale di San Marco (Venezia), l’esoterismo della scultura gotica, L’opera Giottesca per la capacità di gestire gli spazi compositivi, l’astrattismo di Piero della Francesca, il profondo vortice spirituale della decorazione islamica, l’Art Deco nella sua interezza.

Questo mondo intangibile è ignoto anche a lei, o se n’è fatto un’idea?

In passato travolto dalla cultura decadente post 68ina in cui sono cresciuto e da un eccesso di pantano cattolico pensavo di essere ateo (visto che la religione di stato è l’unica che ammette l’ateismo), inaridendo la mia parte spirituale e di conseguenza non potevo compiere il percorso di Palingenesi necessario per creare vere opere d’arte.

Attraverso la lettura della filosofia classica greca e l’analisi strutturale alla base dei miti, spaziando da Platone ad Apollonio Rodio, approfondendo la cultura ermetica e le chiavi metaforiche della cultura alchemica, con l’aiuto di menti eccelse come Giordano Bruno e Julius Evola, ho compreso che esiste qualcosa di intangibile, a cui non do un nome specifico, che lega tutto nell’universo, una fonte inesauribile con cui l’artista entra in comunicazione per incanalare le energie dell’universo.

Il corpo si ammala e muore, l’anima si ammala ma guarisce e anche quando non lo fa rattrappisce rimanendo comunque immortale, il divino è in tutto ed essendo noi parte del tutto siamo divini, l’artista deve essere un medium per connettere e trasmettere le energie primordiali per plasmare il migliore dei mondi possibili; questi sono alcuni dei principi generatori che hanno fatto evolvere la mia personale visione artistica.

In una società odierna falsamente “spacciata” per essere interconnessa con tutto e tutti solo da linee sintetiche e non da antiche vie energetiche, l’uomo non si è mai sentito più solo, sconnesso dal mondo naturale “reale” a cui realmente appartiene, ha perso la capacità di osservare circondato da un eccesso di pornografia visiva, di dialogare in maniera dialogica, di sentire con giusta sinestesia gli stimoli della vita che esplose ogni giorno nell’universo che ci ospita. L’artista per essere tale deve riconnettersi con la natura, con l’universo, trovare i fili che legano il tutto, esplorare l’ignoto, toccare l’intangibile anche quando sembra impossibile, se si agisce come l’attuale mondo fintamente creativo contemporaneo che rivolge le proprie attenzione alle patologie e paturnie personali, agli sfoghi gastro-genitali, alla dimostrazione di un ego autoreferenziale sterile, non si può creare vera arte, “Quando guardi a lungo nell’abisso, l’abisso ti guarda dentro” (F,Nietzsche).

Le sue opere hanno una complessissima struttura alla base. Crede che la sua eccellenza nel dominare la geometria agevoli la trasmissione della sua poetica, o possa in qualche modo essere o diventare un limite espressivo? In altre parole, l’automobile rende fattibili viaggi anche lontani e necessita di saper guidare. Ma guidando si potrebbero perdere alcuni paesaggi lungo il viaggio. Com’è riuscito a trovare un equilibrio tra tecnica e poetica senza sacrificare né il carico energetico dell’opera, e né la sua inarrivabile tecnica?

Nella mia formazione scolastica tipica degli istituti d’arte dell’epoca, si imparava veramente a disegnare e con il tipico furore giovanile tutti guardavamo ai modelli classici, alla potenza Michelangiolesca dei corpi, sognavamo attraverso le invenzioni visive straordinarie di Leonardo Da Vinci

e rimanevamo affascinati dalla grazia cromatica e compositiva di Raffaello, senza capire fino in fondo la complessità strutturale alla base delle opere; la ritenevamo inutile e noiosa.

Ho trascorso tre anni a studiare oreficeria, finché non cambiai sezione iscrivendomi a decorazione pittorica la mia vera vocazione, volevo dipingere con la grandezza dei classici, far esplodere la fantasia come nell’arte surrealista realista, compiere voli senza compromessi tra le tecniche più disparate come faceva Picasso. Ma...con i pennelli in una mano e tubetti di colori ad olio nell’altra mi sono confrontato con un insegnante che non amava la pittura figurativa ma insegnava decorazione ornamentale, con moduli che si ripetevano, superfici piatte e sfumate fortemente controllate, composizione e gestione degli spazi di destinazione dei lavori, assonometria, simmetria, sviluppo modulare...un vero trauma per me che invidiavo altre classi che lavoravano sulle tematiche che io adoravo.

In realtà quanto mi sarebbero tornate utili tali nozioni successivamente...Arrivato finalmente all'Accademia potevo dar sfogo a tutto il mio immaginario, che guardandolo ora a priori era assai macabro e inquietante (ma Tant'è come ho precedentemente affermato era frutto del mondo che mi circondava e nutriva) sperimentai, finché grazie alla guida della mai troppo compianta Carmen Silvestroni di Plastica Ornametale, capì il senso della composizione e del duro lavoro strutturale alla base di ogni opera.

Terminato il percorso istituzionale iniziò la mia avventura nel mondo della grafica editoriale, musicale e multimediale, durato quasi 20 anni, in cui le nozioni compositore classiche mi tornarono estremamente utili, fino al momento in cui si spense l'interesse per il lavoro commerciale anche quando lo piegavo alla mia ricerca personale.

Dopo un rifiuto fisico e psichico per qualsiasi tipo di lavoro legato alla grafica digitale, durato per ben 5 anni, ho ricominciato a re-inarmorarmi del piacere del fare, dipingendo paesaggi polesani di matrice mitica, nuvole e campi come non avevo mai fatto, attraverso un serio percorso di ricerca sulle origini, tutt'ora in corso, grazie anche a buone frequentazioni, scoprii che la geometria mi concedeva maggiore libertà del disegno espressionista.

Ora posso Essere Figurativo nell'astrattismo, e quello che ho imparato alle superiori mi torna ora utile e indispensabile.

La comprensione magica della geometria, che è ben presente in ogni creazione della natura, la bellezza della simmetria e dell'ordine compositivo, l'armonia controllata che ne deriva nell'uso dei colori anche in contrasti estremi.

All'interno della griglia posso collocare in maniera esoterica ed essoterica tutto il bagaglio culturale che mi appartiene, trasformarlo, farlo evolvere liberamente, trovare nuove vie che precedentemente mi erano precluse.

La poetica di conseguenza ha assunto una maggiore complessità, congiungendo i due opposti che contempla la mia anima artistica, portando mistica ermetica, "sigillazione" e "statuificazione" nell'opera, mi ha permesso di aprire i miei canali ricettivi per ricevere e comunicare con le energie universali.

Se fosse nato e cresciuto in un'altra parte del mondo, crede che la sua identità artistica sarebbe stata la stessa? Qualsiasi sia la sua risposta, saprebbe dirmi il perchè?

Chiunque soprattutto in gioventù si è posto questa domanda, ma attualmente non mi pongo tale problema: Sono figlio della terra piatta fra due fiumi (di conseguenza non posso dipingere con i colori ad olio che non mi appartengono ma con acrilici ed acquarelli sì), cresciuto nella nebbia che può sembrare un

limite ma permette di immaginare qualsiasi cosa oltre la sua coltre, come la siepe di Leopardiana memoria, dietro a percorsi diversi da quelli progettati ho incontrato le guide che mi hanno portato ad essere quello che sono: Tutto questo come ho precedentemente affermato non mi impedisce di trovare le connessioni ancestrali comuni all'umanità e filtrarle attraverso la mia sensibilità polesana.

Le sue figure sono spesso frutto di paraeidolie. Perciò mi verrebbe da chiedere se lei nella sua mente ha mai un'immagine anche vaga del risultato, prima di cominciare a dargli forma?

Le immagini nascono spesso in maniera inconscia, avvolte osservo la griglia compositiva e ne intravedo i tratti sommari che prendono una forma precisa mentre traccio le linee guida principali, oppure con lucida coscienza parto da una forma naturale e la scompongo cercando la struttura astratta che la compone per svelarla nella sua vera natura, la cucino alchemicamente per eliminare le scorie che celano la forza intrinseca da svelare all'osservatore che possa così godere del suo magnetismo naturale.

La mia tesi tratta il tema della Metamorfosi della forma naturale, quindi la natura diventa un mezzo per dar vita ad un "oltre". Riconosce le sue opere in questo tema? Se sì, come?

Si assolutamente come ho precedentemente detto, l'artista deve ri-svelare le connessioni che la cultura corrente ha corrotto, cercare di ri-connettere l'umanità con l'equilibrio che si cela in ogni forma che abita l'universo, senza l'empatia con il tutto non si nutre correttamente la nostra anima che si ammala, marcisce e rende gretto ogni gesto che l'uomo compie quotidianamente.

Asclepio affermò "Che l'uomo sia stato reso capace di scoprire e riprodurre la natura divina, supera la meraviglia di tutto ciò che è degno di ammirazione."

Che potere crede abbia una sua opera d'arte collocata in un luogo?

C'è un piccolo aneddoto che uso spesso per spiegare il rapporto dell'arte con il luogo in cui è collocata:

Un critico recatosi in un museo di arte moderna per osservare la collezione di opere delle avanguardie storiche, chiese al direttore del museo " Non sapevo che aveste acquisito voi il portabottiglie di Duchamp" il direttore prontamente gli rispose "infatti non lo è, questo pezzo era nella nostra cantina e lo abbiamo esposto senza indicazioni, tutti lo scambiano per l'originale."

In questo caso l'opera è eletta tale dallo spazio espositivo ma se la separiamo da esso perde la sua natura "Sacra".

Abbiamo all'opposto di questa situazione l'ipertrofia dell'ego dell'artista dimostrata, fin dagli anni 70, nel progetto di Gibellina Nuova in Sicilia in cui l'opera non si integra con il territorio ma lo violenta e attualmente il fenomeno sempre più diffuso della street art ipertrofica (le dimensioni contano?) sdoganata come arte di regime, tecnicamente perfetta ma priva di qualsiasi ricerca spirituale e un giusto dialogo con l'ambiente dove viene realizzata.

L'arte pubblica deve prevedere un corretto linguaggio interno e formale con lo spazio, essere armonica con i luoghi, comunicare benessere e riflessioni positive in chi la frequenta anche quotidianamente; quando un'opera viene riconosciuta a livello inconscio dalla comunità come un bene comune non viene mai vandalizzata.

Lo Spazio privato ha delle responsabilità minori ma non meno importanti per l'opera, istaura un rapporto dialogico e intimo con l'osservatore, è carica di maggiore "sacralità" indipendentemente dalle dimensioni, un fattore erroneamente sopravvalutato dagli artisti moderni.

Come definirebbe il ruolo dell'artista in generale, ma in specifico nella società odierna? Quali sono di fatto le responsabilità deontologiche dell'artista?

L'artista deve essere pienamente consapevole e responsabile della propria opera, che ha il dovere di ri-portare bellezza a questo sempre più asfittico mondo.

Una delle domande che pongo a me stesso e a qualsiasi persona che si definisce artista è "Ma tu quello che fai lo metteresti in casa tua", mi sono sentito rispondere ahimè spesso "No!".

Lascio ai posteri l'ardua sentenza...

Mi potrebbe dare una definizione alla parola Arte?

Spetta all'artista l'elaborazione fantastica delle nostre percezioni incomplete, attraverso una dirompente Pareidolia, che nel caotico divenire "riconosce" le figure originarie, nitide nella loro forma e chiare alla nostra comprensione,

L'Arte come un vento di primavera deve "diffondere" nel mondo germi fecondi, agente di una rinnovata Panspermia che porti la vita là dove le condizioni sono favorevoli. L'opera d'Arte deve tornare ad essere un oggetto Apotropaico, perché abbiamo la necessità di "allontanare" da noi gli influssi del male.

Questa è la funzione reale dell'arte, la definizione ognuno la può trarre da se.